

“Chissà se la luna di Kiev è bella come la luna di Roma”.  
Profondità e al contempo leggerezza nell’orizzonte tematico delle  
opere di Gianni Rodari

“Who knows if the moon of Kiev is as beautiful as the moon of  
Rome”. Depth and at the same time lightness in the thematic  
horizon of Gianni Rodari's works

Alessandro Barca

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, [alessandro.barca@uniba.it](mailto:alessandro.barca@uniba.it)

#### **ABSTRACT**

Il contributo si propone di esaminare il potenziale di significato appartenente ad alcune tra le più note produzioni letterarie di Gianni Rodari all’interno di un’educazione alla pace. L’obiettivo principale del saggio consiste, pertanto, nell’evidenziare in che cifra la produzione di Rodari proponga lo sviluppo di temi quali libertà, diritti, solidarietà, rispetto, democrazia, inclusione. Attraverso una lettura ad ampio raggio delle sue opere è possibile rilevare come queste, così come il suo pensiero, si presentino portatori di un discorso caratterizzato da una struttura votata a segnare valori e ideali proiettati verso una “pedagogia della pace” ai fini dello sviluppo nei bambini di una cittadinanza attiva, viatico di cambiamento sociale.

#### **ABSTRACT**

The paper aims to examine the potential for meaning belonging to some of Gianni Rodari's best-known literary productions within peace education. The main objective of the essay is, therefore, to highlight the extent to which Rodari's production proposes the development of themes such as freedom, rights, solidarity, respect, democracy and inclusion. Through a wide-ranging reading of his works, it is possible to detect how these, as well as his thought, present themselves as bearers of a discourse characterized by a structure devoted to marking values and ideals projected toward a "pedagogy of peace" for the purpose of developing in children an active citizenship, a viaticum of social change.

#### **KEYWORDS/PAROLE CHIAVE**

Rodari; Peace Pedagogy; Universal values/Rodari; Pedagogia della pace; Valori universali

## 1. LA PEDAGOGIA DELLA PACE COME VIATICO PER L'ACQUISIZIONE DI VALORI UNIVERSALI

Il prolungarsi delle ostilità in Ucraina e il clima di guerra che si respira nel frattempo in tutta Europa e non solo, spinge ad interrogarsi sul senso profondo delle discipline che in qualche modo ci portano a riflettere sui potenziali nessi che queste hanno con la situazione attuale; emerge, pertanto, in questo contesto la necessità di soffermarsi sul senso profondo della pedagogia intesa come educazione alla pace (Sirignano & Borghese, 2022).

La pedagogia della pace, filone di ispirazione cristiana, nasce intorno alla metà degli anni Sessanta con il discorso tenuto all'ONU dall'allora Pontefice Paolo VI il quale, in vista di una possibile guerra mondiale, afferma la necessità di "una nuova pedagogia capace di educare le nuove generazioni al reciproco rispetto delle Nazioni, alla fratellanza dei Popoli, alla collaborazione delle genti fra loro, anche in vista del loro progresso e sviluppo" (Paolo VI, 1968). Tale messaggio verrà poi ripreso più volte anche dai suoi successori finanche da Papa Francesco (Lanfranchi, 2013).

La pedagogia della pace, che ritrova oggi più che mai la sua piena attualità, se considerata come una disciplina capace di instillare nell'Uomo la perseveranza di una «*lotta incessante* (degli uomini e dei popoli in generale) *per recuperare la loro umanità*» (Freire, 1968) certamente può essere studiata anche da un punto di vista laico poiché il nesso tra convivenza civile e pedagogia e/o tra pace e pedagogia precede anche il Cristianesimo, se giustamente si considerano la pace e il dialogo come condizioni essenziali per l'esercizio della pedagogia sin dalla sua nascita.

Già nel 1945 anche l'UNESCO, al termine della seconda guerra mondiale, aveva indicato in primis lo sviluppo di politiche formative per l'educazione alla pace, convinti, a giusto titolo, che se la guerra nasce nella mente degli uomini è nella mente degli uomini che devono essere sradicate le idee bellicose ed edificate le difese della pace per un mondo più giusto e ricco di opportunità, inclusivo ed equo, per la promozione dello sviluppo di ogni essere umano, al di là delle condizioni personali, sociali, culturali e religiose. Principi questi, sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 10 dicembre del 1948, ma già assunti nella Costituzione della Repubblica Italiana, promulgata undici mesi prima.

La pace così come l'educazione, non è, però, una competenza che si acquisisce una volta per tutte pertanto non è neppure una conquista dall'equilibrio stabile ma deve essere oggetto di impegno assiduo, continuo, regolare e sistematico; deve guidare e sostenere le azioni e i contributi delle varie scienze in forma interdisciplinare e transdisciplinare, avendo come riferimento i valori universali dell'equità e del reciproco rispetto; deve far leva su strategie inclusive e di cooperazione in cui ciascuna Persona e Paese possa sentirsi parte sostanziale del mondo e partecipare, senza esserne escluso, ai processi decisionali per il bene comune.

Quando si parla, dunque, di educazione alla pace, occorre essere consapevoli che si è di fronte ad un fenomeno di natura processuale, che richiede dunque tempi lunghi e impegno costante e sinergico a livello formale (scuole e università), - lo stesso Comenio (1974) riteneva che le scuole dovessero essere officine di umanità, affinché in ciascuno potesse crescere nella consapevolezza del significato e del valore del proprio essere in un mondo ricco di differenziazioni e di peculiarità fisiche, sociali, culturali, religiose - non formale

(famiglia, associazioni, Chiese, organismi culturali presenti nei vari Paesi, ecc.) e informale (mass-media, social-media, le nuove tecnologie dell'informazione, ecc.). I comportamenti e gli atteggiamenti educativi non vanno, dunque, considerati, come competenze acquisite una volta per tutte, ma debbono essere alimentati in modo intelligente e proattivo in ogni luogo e per tutta l'arco della vita, anche perché le pulsioni istintuali, insite nella natura umana, se non correttamente rielaborate sia a livello culturale che educativo, possono portare a vedere nell'altro un nemico e a concepire la vita, così come teorizzato da Hobbes, un *bellum omnium contra omnes* (Moliterni, 2017).

La pedagogia della pace deve, allora, porsi nella prospettiva del superamento delle teorie hobbesiane dell'*homo homini lupus*, cercando di costruire e rinsaldare nelle giovani menti l'idea di una società inclusiva, giusta, in cui ciascuno abbia pari dignità e spazio personale e sociale; in cui ci sia piena la consapevolezza che la violenza produce annientamento e distruzione di tutto e di tutti e che, dunque, è la vita e la sua salvaguardia ciò che ciascuno di noi deve assumere come valore imprescindibile.

## **2. LE OPERE DI RODARI COME SPAZI AUTENTICI DI INCONTRO, ACCOGLIENZA E PACE**

La pedagogia della pace o educazione alla pace, come taluni studiosi la definiscono, è certamente insita nella produzione rodariana che ha sempre avuto a cuore valori universali imprescindibili quali, solo per citarne alcuni, l'accettazione della diversità, l'inclusione e il dialogo.

Attraverso una lettura ad ampio raggio delle opere dello scrittore e che per ovvi motivi in questo contributo non è possibile analizzare in toto, è possibile rilevare come gli scritti e la pedagogia di Rodari si presentino portatori di un discorso caratterizzato da una struttura etica votata ai più alti e nobili valori al fine di orientare i comportamenti umani - a ogni latitudine e longitudine - verso la riscoperta nella "Persona" del valore della prossimità e della relazionalità, della cooperazione, della convivialità e che sono alla base del concetto di comunità.

La grande intuizione di Rodari è che ha permesso in un certo qual modo di sovvertire i modelli della letteratura per l'infanzia presenti in Italia, parte dalla convinzione dell'innato potenziale dei/delle bambini/e e dei/delle ragazzi/e, una sorta di strana resilienza, di fronte alla cruenta esperienza della guerra, della distruzione e della crudeltà che si porta dietro.

Era necessario, secondo Rodari, consegnare loro la speranza per un futuro limpido, migliore e 'dispensato' da qualsiasi minaccia catastrofica come l'ipotetico ritorno di un'altra guerra.

La letteratura rodariana, ai bambini nati e cresciuti durante il periodo postbellico, propone, di affidare la costruzione del mondo alla potenza creativa e ricreativa dell'immaginazione e della fantasia, perché solo in questo modo è concepibile un 'altro mondo possibile', dove coesistono valori quali l'equità, la libertà, la giustizia, la dignità, la cooperazione, per una vera convivenza umana immune dai germi nefasti dell'odio, della cattiveria e della guerra (Todaro, 2015).

In una delle sue famose Favole al telefono dal titolo "A inventare i numeri", Rodari immaginava di associare ad ogni oggetto o numero un valore del tutto nuovo e inedito; si legge: «*Quanto pesa una lacrima? La lacrima di un bambino pesa meno del vento, quella*

*di un bambino affamato pesa più di tutta la terra»* (Rodari, 2021 pp.46-47); o ancora, in “A comprare la città di Stoccolma”, ad un barbiere che acquistava la città di Stoccolma per pochi spiccioli ad un mercatino e se ne vantava orgogliosamente, egli, in qualità di ‘commentatore’ critico ribatteva: *«E invece si sbagliava, l’aveva pagata troppo. Perché ogni bambino che viene in questo mondo, il mondo intero è tutto suo, e non deve pagarlo neanche un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prenderselo»* (Ivi, pp.51-53).

Con Rodari la letteratura per l’infanzia assume toni anti-autoritari e libertari: gli stessi che caratterizzano la personalità dello scrittore e che ne animano gli scritti, volgendoli verso una ben precisa prospettiva valoriale. La pedagogia che sorge da questi nuovi spunti di riflessione è una pedagogia scevra dall’influenza di pregiudizi consolidati e refrattaria rispetto al mantenimento di ideologie conservatrici e come afferma Lollo (2003, p. 244) *«capace di appassionare e ottenere diffuso consenso con i testi e insieme di produrre riflessione e ricerca [...]»*.

Ma ciò che si vuole evidenziare, attraverso questo contributo, è la sua adeguata proposta pedagogica che più di altre rappresenta l’unica via percorribile per giungere al dialogo, all’incontro con l’altro e alla pace, in modo da poter educare al pensiero critico e finalmente dar voce all’infanzia.

Nelle sue opere sovente Rodari usa talune parole-chiave che appartengono a un lessico antibellicista; parole ‘costruttive’ che si offrono come megafono amplificatore del messaggio di pace di cui si fa promotore, ricordando del resto, a se stesso e all’utenza a cui si rivolge, la delicatezza con cui tali parole devono essere adoperate (Apone, 2019 p.21).

Il linguaggio e la lingua per Rodari sottendono ad un assunto essenziale: i giochi di parole e gli espedienti grammaticali, non hanno come fine solo quello di dilettere i piccoli (e i grandi) lettori ma quello di promuovere importanti valori etico-sociali, come lo sviluppo di un pensiero autonomo e critico, il ripudio della guerra e la coesione. Nella filastrocca del ‘Pulcino cosmico’, un pulcino proveniente dal futuro rimprovera gli abitanti della Terra di non educare correttamente i bambini per i seguenti motivi: *«Primo, non li abituate all’idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell’universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori dalla Terra, non esiste»* (Rodari, 2012 p. 236). Anche nell’opera “Il pianeta degli alberi di Natale”, le parole come: uccidere, odiare e guerra, sono conservate all’interno del palazzo della ‘cancelleria’, una struttura che conserva tutte le parole rimosse definitivamente dai vocabolari (Rodari, 2011) e ancora, sempre nell’opera Favole al telefono, “Il paese con l’esse davanti”, ritroviamo, all’interno *«lo “scannone” che è il contrario del cannone, e serve per disfare la guerra [...] Può adoperarlo anche un bambino. Se c’è la guerra, suoniamo la tromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta» [...] «Che meraviglia il paese con l’esse davanti!»* (Rodari, 2021 p.35). In “La famosa pioggia di Piombino” (Ivi, p.59) nell’omonima città piovono confetti al posto delle bombe; in “Il paese senza punta” (Ivi, p.31) tutti gli oggetti, così come le persone che vi abitano, sono innocui e non feriscono nessuno; nella favola “La guerra delle campane” (Ivi, p.82) i cannoni di guerra, essendo stati costruiti con delle campane fuse insieme, anziché sparare bombe emettono i suoni delle campane, annunciando la pace.

Un’altra meravigliosa opera in cui la metafora viene in qualche modo veicolata dal racconto fantascientifico-umoristico è “La torta in cielo” (Rodari, 2010) dove Rodari

presenta l'utopia di un mondo in cui regna la pace e dove l'oggetto misterioso che sovrasta il cielo non è un'astronave nemica pronta a dichiarare guerra e attaccare, ma una semplice, grande e deliziosa torta. L'immaginazione legata al diverso genera un insolito umorismo che sfocia nella celebrazione di valori di solidarietà e di armoniosa convivenza (Todaro, 2018, pp. 40-41).

Il cammino verso pace e la serena convivenza è tortuoso, insidioso e difficile da percorrere, ma è proprio la complessità dell'azione, secondo Rodari, che riesce a conferire maggiore valore al risultato prefigurato. In una sua poesia dal titolo "Lettera ai bambini" lo scrittore propone un messaggio forte, che vale non come monito ma come una coraggiosa spinta per muovere le nuove generazioni verso traguardi sempre più nobili: «È difficile fare/ le cose difficili:/ parlare al sordo/ mostrare la rosa al cieco./ Bambini, imparate/ a fare le cose difficili:/ dare la mano al cieco,/ cantare per il sordo,/ liberare gli schiavi/ che si credono liberi» (Rodari, 1979).

La frequenza con cui viene affrontato il tema della pace e dell'apertura, intesa come predisposizione all'incontro ma anche come prospettiva volta al superamento di ogni forma di barriera – sociale, geografica e nazionale - costituisce un segnale importante dell'attenzione posta dalle opere di Rodari verso la costruzione di atteggiamenti di accoglienza e di dialogo. Per Rodari l'accoglienza intesa, in senso pedagogico, come accettazione dell'altro da sé diviene realmente autentica solo se vi è disponibilità all'ascolto e alla comprensione dell'altro ma anche e soprattutto la ferma volontà di aiutare il prossimo per il bene comune e la pace tra i popoli.

Nella filastrocca "La luna di Kiev" Rodari (2022, p.17) immaginando di compiere un avventuroso viaggio oltre il pianeta Terra indica come necessaria e vitale l'unità dell'intera umanità nella sua avventura planetaria: «[...] Viaggiando quassù/ faccio lume a tutti quanti,/ dall'India al Perù,/ dal Tevere al Mar Morto,/ e i miei raggi viaggiano/ senza passaporto».

Indipendentemente dalla diversità del luogo geografico, della razza, della religione, della cultura di riferimento, il cielo è di tutti «*spiegatemi voi dunque, in prosa o in versetti, perché il cielo è uno solo e la terra è tutta a pezzetti*» (Rodari, 2012); è essenziale, secondo l'autore omegnese, essere attenti a denunciare e combattere ogni forma di ingiustizia come Cipollino (Rodari, 2010) pronto a «*farsi paladino di giustizie e punire i prepotenti*». È necessaria, pertanto, la stessa vision, gli stessi valori universali, quali pace, uguaglianza, solidarietà verso gli oppressi, equità, libertà, collaborazione disinteressata: questo, in sintesi è il *fil rouge* che accomuna tutta la letteratura rodariana. Alla domanda "Perché si dice lontano dagli occhi lontano dal cuore" Rodari (2018, p. 102) risponde affermando che tale proverbio è di discutibile valore dato che: «*Io voglio bene agli eschimesi e non ne ho mai visto neanche uno*». Nella filastrocca "Perché nel mondo ci sono tante razze e di tanti colori?" (Ivi, p. 98) precisa che: «*Il colore della pelle è un particolare secondario: l'importante è che siamo tutti uomini, pensiamo, amiamo, lavoriamo e vogliamo vivere una vita felice*». O ancora nella filastrocca "Perché la gente di colore in certi paesi viene così maltrattata?" in maniera estremamente semplice chiarisce: «*Si vede che in quei paesi hanno ancora da imparare dai gatti: i quali, tra di loro, non fanno differenza di pelo, e i gatti bianchi non sono più "gatti" dei gatti neri, e i gatti rossi sono gatti né più né meno degli altri*» (Ivi, p.144). Anche nella filastrocca "Perché il cielo è blu?" utilizzando l'immagine della nuvola, l'autore chiarisce la sua idea

di uguaglianza tra i popoli: «*Beata la nuvola, / viennese o italiana, / che in cielo va e viene / e non paga la dogana*» (Ivi, p. 36).

In questo seppur breve excursus su alcune delle opere di Gianni Rodari è palesemente indicata la via maestra da seguire per una “rivoluzione pacifica” coraggiosamente portata avanti da Rodari e che i futuri cittadini del mondo, come Cipollino, dovrebbero proseguire attraverso le sole e nuove armi di cui servirsi, ossia le parole. È attraverso la libertà di parola che si conferisce dignità alla persona, ed è grazie alla parola che possiamo esprimere il nostro pensiero che non dovrà mai essere “addomesticato” né rigido o stereotipato ma libero e critico. Compito degli educatori, è quindi, credere in un mondo migliore possibile, lottare pacificamente per questo ideale e allo stesso tempo progettare e cercare di costruirlo insieme alle nuove generazioni; solo così, come auspicava Rodari, otterremo la chiave in cui risiede la felicità: «*Forse la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini; nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità [...] è una lotta*» (Rodari, 2021, p. 172).

## BIBLIOGRAFIA

- Apone E. (2019). Lo scrittore italiano amato dai russi, in «Andersen», XXXVIII, (settembre 2019), n. 365, p.21.
- Bauman Z. (2009). Modernità e globalizzazione, Roma: Ed. Dell'Asino.
- Bauman Z. (2002). Società, etica, politica, Milano: Raffaello Cortina.
- Benetton M. (2020). Il cielo è di tutti la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia, Pisa: ETS.
- Canevaro A. (2013). Scuola inclusiva e mondo più giusto, Trento: Erickson.
- Chistolini S. (2006). Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea, Roma: Armando.
- Comenio J. A. (1974). La Grande Didattica, Torino: UTET.
- Corradini L., Fornasa W., Poli S. (a cura di), (2003). Educazione alla convivenza civile, Roma: Armando.
- Freire P. (2018). Pedagogia do oprimido, (1968), tr. It. Pedagogia degli oppressi, Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Guetta S. (2017). Educazione alla pace, in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), Gli alfabeti dell'intercultura, Pisa: ETS.
- Lanfranchi R. (2013). Proporre e promuovere una pedagogia della pace, in “Rivista di scienze dell'educazione”, N. 1 (gennaio-aprile 2013), pp. 6-11.
- Lollo R. (2003). Sulla letteratura per l'infanzia, Brescia: La Scuola.
- Moliterni P. (2017). Educazione alla pace e alla cittadinanza e cultura inclusiva, Annali online della Didattica e della Formazione Docente, 8, N. 12 (dicembre 2016), pp. 205-217.
- Paolo VI (1968). Messaggio per la celebrazione della I Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 1968, [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19671208\\_i-world-day-for-peace.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace.html)
- Rodari G. (2022). La luna di Kiev, Trieste: Einaudi ragazzi.
- Rodari G. (2021). Favole al telefono, Trieste: Einaudi ragazzi.
- Rodari G. (2021). Il libro dei perché, Trieste: Einaudi ragazzi.
- Rodari G. (2012). Il cielo è di tutti, Milano: Emme Edizioni.
- Rodari G. (2011). Il pianeta degli alberi di Natale, Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Rodari G. (2010). La torta in cielo, Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Rodari G. (2010). Le avventure di Cipollino, Trieste: Einaudi Ragazzi.

Rodari G. (1979). *Parole per giocare*, Firenze: Manzuoli.

Sirignano F.M., Borghese G. (2022). Ritrovarsi e riconoscersi nella comune umanità, *Articolo 33*, N. 2 (aprile-giugno 2022), pp. 40-42.

Todaro L. (2015). Diritti culturali e dignità umana: per una pedagogia militante in “tempo di pace”, in M. Tomarchio, S. Ulivieri (a cura di). *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Pisa: ETS.